

Un Natale speciale – dicembre 1944

Io ero molto piccola ma, qualcosina ricordo, in più negli anni, a casa mia ed in quella degli amici che abitavano vicino a noi, si parlò molto dell'accaduto.

Sono nata a Venezia, palazzo Morosini, vicino a Campo San Vio, dove ho vissuto fino a quando mi sono sposata. Luoghi del mio cuore: le Zattere, la Salute, l'Accademia.

Veniamo ai fatti; verso la fine di novembre di quell'anno si era in guerra, avevamo rifugi, dove correre al suono delle sirene.

Un giorno un soldato americano si trovava da quelle parti. Seduto sui gradini del ponte che dal Campo arrivava al Palazzo Cini chiedeva timidamente qualcosa da mangiare.

Era poco vestito e faceva freddo, il caso volle che mio padre passasse di lì, e, vedendolo veramente bisognoso di aiuto, lo portasse a casa nostra. Ci raccontò che era riuscito a scappare durante una retata tedesca verso Marghera.

Mio padre andò a cercare un suo amico, Mario, che abitava vicino a noi in una casa a tre piani più soffitta e, decisero che bisognava assolutamente nascondere e curarlo, infatti aveva febbre e alcune piaghe sul corpo.

Le due famiglie più alcuni vicini fidati, fecero a gara per procurargli ogni giorno il cibo e curarlo con l'aiuto di un medico loro amico.

La situazione era molto critica e pericolosa in quei giorni, lui doveva assolutamente rimanere nascosto.

La collaborazione fra tutti fu una cosa veramente commovente.

Nonostante la guerra, Natale stava arrivando e si pensò di riunirci tutti, in soffitta, la sera della vigilia assieme ad Henry, così si chiamava.

Preparammo la soffitta che era abbastanza grande e alta, con un piccolo presepe tra la carta stellata e la carta montagnosa con la neve di farina, i personaggi erano di gesso e ne portammo un po' per ciascuno, non mancarono le candele a riscaldare l'ambiente in tutti i sensi. Cena con quel che c'era, non molto, ma il calore della compagnia e dello stare assieme, era tutto ciò di cui avevamo bisogno.

Pensate che poiché i buoni per ricevere le razioni di cibo erano scarsi, mio padre e Mario con due valigie piene di vestiti, scarpe, berretti e calzini di lana fatti a mano dalle mogli, andarono di notte in una campagna vicina e scambiarono le due valigie con uova, farina, zucchero e qualche salume e si fecero delle buonissime tagliatelle fatte in casa.

Dai racconti di mio padre e delle mie sorelle passammo un Natale speciale con il cuore pieno di gioia.

Arrivò il momento che Henry poté ritrovare parte del suo battaglione e reinserirsi nelle fila dell'esercito americano.

Rimanemmo sempre in contatto con lui e, nell'estate del 1956 tornò a Venezia con moglie e figli a godersi la città e la compagnia di tutti quelli che l'avevano aiutato; giornate indimenticabili (quelle sì che me le ricordo bene), dal giro in gondola, alle isole in motoscafo, sino a godere di qualche bagno sulla spiaggia.

rosanna

